

## Feste e tradizioni badiane

*Dagli appunti di Guido Mulinacci, risalenti all'inizio del nuovo millennio.  
Guido, nato il 21 Agosto 1925 a Bagno di Romagna, ma badiano purosangue,  
apparteneva ad una delle più antiche e note famiglie del paese.  
In seguito a vari decenni di attività come ingegnere presso le Ferrovie dello Stato,  
durante la pensione, si sentì in dovere di scrivere qualche appunto  
per ricordare e narrare la storia di Badia.  
Da sempre prezioso tramandatore di tradizioni e storie del suo amato paese,  
volle raccogliere i suoi scritti col desiderio di renderli pubblici.  
Purtroppo si tratterà di un lavoro postumo, ma la promessa fatta sarà mantenuta!*

Come tutti i paesi, anche Badia ha le sue feste e le sue tradizioni, spesso legate alle festività religiose. Scorriamo il calendario per segnalare, via via, nel corso dell'anno, quelle più significative e caratteristiche.

### La Cenavecchia

La prima manifestazione tradizionale si ha la sera del cinque Gennaio, vigilia dell'Epifania, protagonisti i bambini del paese. Purtroppo anche questa tradizione da alcuni anni si sta perdendo: solo saltuariamente prende ripresa.

Una volta discesa la notte, bussano alle porte delle case "i befanini". Sono gruppi di bambini, maschi e femmine, in numero di quattro o cinque per ogni gruppo che, camuffati con abiti da adulti dismessi, ritrovati in qualche vecchia cassapanca o baule nelle soffitte e nei sottoscala delle case, si mascherano per venire a cantare nelle case di Badia, "la Befana".



Nel gruppo, infatti, c'è sempre uno che si è mascherato da Befana, con gonna lunga fino ai piedi, con gobba e con viso tutto imbellettato; in mano, una rocca e il fuso per filare la lana.

Gli altri si sono arrangiati a fantasia con quanto hanno rinvenuto; portano barbe e baffi finti e facce tutte dipinte. Uno o due hanno in mano uno strumento che strimpellano alla meglio per accompagnare la cantilena. Si annunciano cantando, fuori dalla casa, la seguente filastrocca:

*“Padron di casa vi chiediam permesso  
se in questa casa ci si può entrare.  
Se ci si può entrare apri l'ingresso,  
padron di casa vi chiediam permesso”*

Una volta aperta la porta, si precipitano dentro alla casa e alla presenza di tutta la famiglia, con i bambini più piccoli che seguono il tutto ad occhi sgranati con sguardi un po' impauriti e preoccupati, si mettono a cantare:

*“ Ecco là c'è na vecchia ritornata,  
è quella d'anno se la conoscete.  
E se ci date un bucchiolin di lana  
rassetterem le calze alla Befana.  
E se ci date un bucchiolin di stoppa  
rassetterem la vecchia in dà l'è rotta.  
Ell'è barullata giù pe'na valle  
e la s'è rotta l'osso delle spalle.  
Ell'è barullata giù pe' 'n burrone  
e la s'è rotta l'osso del groppone”*



Mentre tutti cantano, una coppia, la Befana e il suo damo (uno dei ragazzi), ballano saltellando e girando intorno, mentre i musicisti improvvisati strimpellano alla meglio i loro strumenti. Finito il ballo, mentre gli abitanti della casa cercano di individuare riconoscendoli nonostante le mascherature, i ragazzi, questi si rivolgono al buon cuore del capofamiglia che, secondo le possibilità, offre un po' di denaro; il ricavato della serata sarà suddiviso fra i componenti del gruppo e verrà speso per l'acquisto, il giorno dopo, giorno di gran festa, prevalentemente di dolci.

Ricevuta l'offerta cantano ancora con diversa tonalità:

*“Pastorelli, pastorelli  
che passate prati e ruscelli  
con in braccio la cornamusa  
e di gioia sia ben diffusa.  
Trallallera, trallallerà  
la Befana eccola quà !  
La Befana è andata via  
nel nome santo di Maria”*

S'indirizzano così verso la porta della casa, per uscire e poi ricominciare il loro giuoco presso un'altra famiglia. La pantomima si ripete più volte in ogni casa nel corso della serata.

### **La Befana dell'anno**

Altra tradizione del giorno dell'Epifania era una volta la nomina della Befana dell'anno. Una ragazza del paese che era particolarmente in vista per la avvenenza e per la sua civetteria, e che si era alquanto messa in mostra dando adito a qualche pettegolezzo, e che, nonostante il suo darsi da fare non era riuscita a racimolare un fidanzato, veniva prescelta quale Befana dell'anno e la sua nomina veniva riportata su di un apposito manifesto affisso sul muro dell'Appalto, proprio nel punto più frequentato del paese, destando ilarità e ironie da parte di tutti e, qualche volta, il dispetto della nominata.

Il nome della ragazza doveva venir fuori da una regolare estrazione che accoppiava ogni ragazza del paese con uno scapolo, ma è chiaro che l'estrazione, almeno per la ragazza che rimanendo non accoppiata riceveva il titolo di Befana, era palesamente pilotata e opportunamente addomesticata

Era gentile usanza che ogni uomo offerisse alla dama che gli era toccata in sorte, così come indicato nel manifesto affisso, un piccolo rinfresco.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Questa tradizione ormai non esiste più da svariati anni.

## Il Carnevale

Praticamente anche a Badia, subito dopo l'Epifania, ha inizio il periodo del Carnevale; i badiani hanno avuto sempre un vero culto per il ballo.

Nei tempi andati, nelle sere delle domeniche di Carnevale, a Badia si danzava per ore ed ore; qualche volta le feste erano due contemporaneamente ; una alla "Bassa" nella sala del Cinema Archiano e una all'"Alta", facendo a gara a chi avesse la migliore riuscita e la maggiore partecipazione di pubblico.



Ora con le discoteche sempre in funzione in ogni periodo dell'anno, il Carnevale è un pò decaduto; con l'avvento della motorizzazione i giovani si spostano più facilmente ed ogni sabato si recano nei paesi vicini a Badia a passar la serata in discoteca.

Nel periodo di Carnevale rimangono a Badia ormai solo tre veglioni: la cosiddetta Festa dell'Asilo che si tiene in una delle ultime domeniche di carnevale, e i cui proventi vanno a favore dell'asilo di Badia, la Festa dei Ragazzi che raduna i bambini del paese nel pomeriggio del lunedì di Carnevale, e il ballo dell'ultima sera del carnevale stesso.<sup>2</sup>

Le feste si svolgono ora nella discoteca di Badia, sù alla Maestà.

Usanza badiana alquanto discutibile era il protrarsi del ballo dell'ultimo veglione di carnevale, nella pubblica strada, da parte di alcuni giovani, il primo giorno di quaresima; sfiniti dalla nottata passata nelle danze, seguitava per tutta la giornata, con divertimento del prossimo, ma qualche volta anche con la sua riprovazione, a ballonzolare mezzi ubriachi al suono di qualche strumento, cantando sfiatati a voce roca, fino a trovare finalmente nella tarda serata pace nel sonno.

---

<sup>2</sup> Con il passare degli anni i veglioni hanno subito svariate modifiche. Per diversi anni si è festeggiato anche presso la Pensione "Giardino", presso il vecchio Cinema Archiano, all'interno delle scuole, presso il "Verdeluna" (ormai chiuso) e infine nella piazza principale del paese.

## La Pasqua

Superato il tempo di quaresima, siamo presto vicini alla Pasqua.

Molto seguite a Badia sono le cerimonie religiose che nella Settimana Santa, in Marzo o Aprile, precedono la Pasqua.

Vi é una partecipazione totale e attenta di tutta la popolazione che vive veramente sia i momenti della Passione di Gesù, che il suo trionfo nella Resurrezione.

Nella Domenica delle Palme, subito dopo la messa di mezzogiorno, vengono tirati a sorte, fra gli iscritti alla Compagnia del Santissimo Sacramento, i dodici uomini, "i Discepoli" come vengono chiamati a Badia, che raffigurando i dodici apostoli di Gesù, parteciperanno nel corso della Settimana Santa a tutte le cerimonie religiose.

L'estrazione è eseguita con grande attenzione e curiosità provocando commenti tra i più svariati.

La Compagnia del Santissimo Sacramento è una delle più antiche istituzioni di Badia; sembra che risalga addirittura al 1630; i suoi componenti partecipano alle cerimonie religiose e alla cura della chiesa, come la raccolta delle offerte durante le Messe e l'accompagnamento e la regolazione delle processioni, e a pregare e a far celebrare delle Messe in ricordo e a suffragio degli iscritti defunti.

Fino a qualche decennio fa, secondo l'antica liturgia, si cantavano in chiesa, nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì santo, nel tardo pomeriggio, i Mattutini della tenebre Terminavano, quando tutte le candele erano state spente e in chiesa regnava l'oscurità con il cosiddetto strepito, che credo ricordasse il terremoto che seguì la morte di Gesù sul Calvario, oppure le percosse ricevute da Gesù nel suo martirio.

Da ragazzi si aspettava il momento dello strepito attenti e pronti a percuotere qualche cosa che possibilmente producesse molto rumore; il battito rumoroso destava però in tutti un senso di timore e di angoscia; il suo finire, con l'accensione delle luci, era quasi una liberazione.

Ora le cerimonie cominciano praticamente nel pomeriggio del Giovedì Santo, con la Messa in Cena Domini.

Durante la messa si svolge la cerimonia della lavanda dei piedi.

Il Sacerdote, raffigurando Gesù, lava e bacia il piede ai dodici prescelti che, vestiti in gabbanella bianca, seguiranno tutte le altre cerimonie religiose fino alla Pasqua.

Ad ognuno il Sacerdote consegna una forma di pane benedetto, che verrà poi distribuito in piccoli pezzi dal diretto assegnatario alle famiglie dei suoi vicini di casa, che lo mangeranno con grande rispetto, quale benefica benedizione.

Il Corpo di Gesù, nella Particola, viene poi portato nel sepolcro, che a Badia viene realizzato con tanti fiori e piante ornamentali e tante candele accese, nell'antica cripta della chiesa; ininterrotto é l'afflusso di tutti i paesani per la visita al Sepolcro nella serata e nella notte, fino al pomeriggio del Venerdì Santo; alcuni sono soliti passare tutta la notte nella cripta, in preghiera.

Alla guardia del Sepolcro sono addetti, in appositi turni, i dodici Discepoli. Intanto le campane sono state, come si dice, "legate" e non suoneranno più fino al giorno di Pasqua,

quando saranno "sciolte". In passato, fino all'ultima guerra, i ragazzi che frequentavano la chiesa, per preannunciare le cerimonie religiose di quei giorni andavano in giro battendo la cosiddetta "scuribattela", una tavola di legno rettangolare con due apposite feritoie alle due estremità, nelle quali venivano messe le mani; la tavola era dotata di due ferri incernierati, che messi in movimento alternativo, producevano un sordo suono metallico.

Il nome di "scuribattela" penso derivi da "batteria nei giorni oscuri", quali sono quelli di lutto nei quali le campane rimangono legate.

Ora che tutti hanno il loro personale orologio, tutto avviene come da orario programmato o non c'è più bisogno di avvertire nessuno; la scuribattela è diventata solo un lontano ricordo.

Il Venerdì Santo, dopo la cerimonia dell' esaltazione della Croce, si svolge la processione, con la partecipazione di tutta la popolazione; dalla chiesa si va verso la Maestà, poi si ritorna verso la chiesa.

Le case, lungo il percorso sono illuminate con candele e Lampade. Viene portato in processione, sulla barella, il Gesù morto; gli fanno corona i dodici "Discepoli".

Una volta, e ora a seguito di una saggia decisione non più, vi era il cosiddetto "Uomo Rosso", un giovane del paese scalzo che portava per tutto il percorso una gran croce sulle spalle a raffigurazione di Gesù; cadeva sotto la croce tre volte e veniva soccorso da un altro giovane in cappa bianca, raffigurante il Cireneo. L' uomo che raffigurava Gesù, e non so proprio perché, era coperto da una tonaca rosso bandiera, con tanto di cappuccio che gli copriva interamente il viso e la testa; per vedere c'erano solo due fori in corrispondenza degli occhi.

Tale figura era alquanto inquietante e suscitava non poche paure, specie nei piccoli del paese, che la risognavano nei loro incubi notturni: l'Uomo Rosso è stato un po' il terrore dei ragazzi della mia generazione.

La processione è seguita da tutti con grande devozione; le donne, possibilmente, vestono in nero.

Dopo la processione la predica in chiesa. Il Sabato Santo, che una volta era il giorno più o felice della settimana santa, in quanto a mezzogiorno si celebrava "la Resurrezione" sciogliendo le campane, con la nuova Liturgia ha perso parte delle sue tradizioni e l'aria gioiosa di cui era pieno.

Una volta, nella mattinata, le massaie erano tutte intente alla preparazione dei dolci che avrebbero accompagnato la festa; i forni a legna dei vari castelletti erano in funzione, spandendo attorno un indimenticabile profumo.

Tradizionali erano le ciambelline, il biscotto, e ,soprattutto, la cosiddetta "schiacciata", specie di forma di pane, confezionata con farina, strutto di maiale, uova e zibibbo, l'uvetta passita; la schiacciata veniva mangiata il giorno di Pasqua, insieme all'uovo sodo, di quelli che il prete aveva benedetto il giorno della visita nei vari castelletti e abitazioni, nel corso della benedizione delle case, nei giorni prima della settimana santa.

Ora dolci e schiacciata ci sono sempre e in quantità ben maggiore, ma non vengono più confezionate direttamente dalle donne di casa, ma acquistate al forno e nei negozi.

Quando a mezzogiorno le campane annunciavano l'avvenuta Resurrezione, era tutto un crepitio di spari, e tutti, nei campi e nelle strade, si segnavano con devozione come per una benedizione augurale.

Incominciava così la gran festa che era sentita come una liberazione dopo il mesto dolore che ci aveva accompagnati nei giorni della Passione.

Ora, la Messa della Resurrezione viene celebrata verso mezzanotte; la partecipazione alla Messa è abbastanza ragguardevole ma la festa sembra meno gioiosa, forse perché manca il sole che quasi sempre sfolgorava, quasi come un miracolo, il giorno del Sabato Santo.

La Messa di mezzogiorno del dì di Pasqua è ora seguita dalla benedizione degli automezzi del paese, per opera del Sacerdote

Dopo la Messa tutti si scambiano gli auguri e si allontanano presto pregustando il ricco pranzo.

Il lunedì di Pasqua è tradizionale a Badia la gita fino all'Eremo di Camaldoli. Una volta si andava a piedi. Ora, con la spinta motorizzazione, molti vanno in auto.

All'Eremo ci si confessa e ci si comunica, consumando poi all'aperto cibi e dolci portati da casa. Ormai così la primavera è arrivata e la natura si risveglia e Badia va assumendo il suo più bello aspetto, in mezzo al verdeggiare dei suoi boschi e il fiorire dei suoi tanti fiori.

## Il Canta Maggio



Una tradizione che sta però tramontando è quella del "Cantare Maggio".

La notte fra il trenta Aprile e il primo Maggio, i giovanotti del paese, a gruppi, girano di casa in casa, protetti dal freddo che qualche volta è ancora pungente, per mezzo di vecchie coperte, adattate addosso alla meglio; sotto le finestre cantano "Ecco Maggio", accompagnandosi spesso con la chitarra.

Il canto è augurio per un buon raccolto e per l'amore: però, se i componenti la famiglia cui il canto è rivolto non si affacciano presto a dare il loro obolo (denaro o offerte in natura: vino, uova, formaggio e minestrone) si può trasformare in un cattivo augurio.

Il testo è grossomodo il seguente:

*“Ben trovata Signoria,  
La veniamo a salutare  
co’ un bel Maggio in compagnia  
che fa il mondo rallegrare.  
Rilucente chiara stella  
risplendente come il Sole  
della Vergine sorella  
della Madre del Signore.  
Ragazzine che vo’ state  
vagheggianti alle finestre  
vostre chiome sono queste  
vostre trecce ghirlandose.  
Ecco Maggio in gigli e rose.  
Siamo giunti in questa casa  
dove ell’è sì bella dama  
fra di noi c’è un che v’ama  
e di più v’ha dato il core  
è la Marta il vostro amore  
e di più il cor v’è dato  
ell’è Gino innamorato.  
Ecco Maggio giù ppe’ ‘l piano  
l’è fiorito l’orzo e il grano.  
Ecco Maggio giù ppe’ ‘l poggio  
l’è fiorito il grano e l’orzo.  
Se le uova ce le date  
pregherem pe’ le galine  
pregherem pe’ le galine  
che non siano mangiate*



*dalle volpi e le faine.*

*E se en ce date niente*

*che vi pigli un accidente.*

*Fate presto non tardate*

*che ci abbiam da camminare*

*in altri posti abbiam d'andare*

*a cantare allegramente.*

*Ecco Maggio o brava gente”*

Il ricavato delle offerte viene poi suddiviso fra i componenti del gruppo, e serve per una cena festosa che si tiene o alla sera stessa del primo Maggio, oppure in una domenica successiva.

## **Il mese di Maggio**

Il mese di Maggio viene dedicato alla Chiesa e a Maria. Badia ha avuto sempre una sincera venerazione per la Madonna: l'edificio sacro è dedicato a Santa Maria Assunta; due delle feste principali del paese sono il quindici Agosto e l'otto Settembre, giorni entrambi dedicati alla Vergine.

Una volta, per tutto il mese di Maggio, si celebravano in chiesa, nel tardo pomeriggio, le sacre Funzioni, per pregare e onorare Maria. La chiesa era tutta gremita.

La Funzione terminava con il canto di una laude alla Vergine, come "O bella mia speranza" o "Mira il tuo popolo", cantate a gran voce da tutti i presenti; il canto si levava alto e solenne nella navata.

Finita la cerimonia, tutti sciamavano in fretta dalla chiesa e, specie i giovani, solevano fare la loro breve passeggiata verso la Maestà e ritorno: era tutto un parlottare, uno scherzare, un gioire per la bella stagione ritornata, promessa di una felice estate. S' intrecciavano simpatie ed amorucci che, molte volte, sfociavano in qualcosa di più serio.

Ora l'usanza, dato il modo diverso di vivere i tempi, è quasi del tutto dimenticata; pochi vanno ancora in chiesa.

## **Il mese di Giugno**

Si è così arrivati a Giugno: Badia è tutta in un fermento di lavori per prepararsi a ricevere i suoi ospiti estivi. In una domenica di giugno si festeggia anche a Badia il "Corpus Domini".

In quel giorno, per solito, i bambini del paese si accostano all'altare per ricevere la loro Prima Comunione. Il momento culminante della festa si ha dopo la Messa cantata di mezzogiorno, con la processione che si svolge verso la parte bassa del paese.

Badia allora, è veramente splendida, tutta rivestita dal suo manto verdeggiante e abbellita dai mille suoi fiori.

Le case lungo il percorso sono state addobbate mettendo tappeti e vasi di fiori alle finestre.



Si scende attraverso la Piazza del Mercato verso Casa Rossi. La piazza, in basso, è stata preparata innalzandovi un piccolo altare e, disegnando sul manto stradale, con i fiori gialli di ginestra – “il maggio” come è chiamato a Badia - ; e con petali di margherite e rose, l’Ostensorio con la sua Particola.

Il sacerdote procede con la processione, portando in alto l’Ostensorio con il Corpo di Gesù, sotto un baldacchino portato da sei giovani volenterosi; gli fanno corona

i bambini che hanno ricevuto la loro Prima Comunione, nei loro abiti bianchi, portando in mano ciascuno un bel giglio bianco.

In testa alla processione la grande bandiera bianca con la croce rossa. La partecipazione del popolo è quasi totale. Arrivati alla Piazza di Casa Rossi, dopo il canto del “Tantum ergo”, il Sacerdote impartisce a tutti la benedizione. Si riprende poi a salire per tornare fino alla chiesa, passando però per l’Appalto, per percorrere un breve tratto nella strada statale.

## **Il mese di Agosto**

Come già sopra scritto, il quindici Agosto, giorno dedicato a Maria Assunta, è gran festa a Badia, anche perché la chiesa ha per patrona proprio la Vergine Assunta in cielo. La chiesa è assai affollata anche per la presenza di numerosi villeggianti. La Messa di mezzogiorno è cantata dai componenti della Schola Cantorum di Badia, che mostrano la loro notevole maestria e preparazione in questa festa, così come in tutte le altre feste religiose dell’anno.

## **La festa dei fochi**

La festa che chiude a Badia l’estate è quella dell’otto Settembre, giorno in cui si festeggia la Natività di Maria. La festa vera e propria nel suo giorno celebrativo è, negli ultimi tempi, un po’ decaduta, specie se cade in un giorno feriale; molti, fra la popolazione di Badia e dei paesi vicini, sono ora occupati in precisi impieghi e non possono lasciare facilmente il loro posto di lavoro per seguire la festa.

Invece, gran partecipazione è ancora rimasta alla festa che si tiene alla vigilia, la sera del sette Settembre, anche se questa festa ha purtroppo perduto col tempo il suo carattere prevalentemente religioso per assumerne uno più frivolo e di puro passatempo.

In quella sera, a Badia, una volta si accendevano “i fochi”.

Fin dal mese di Agosto i ragazzi dei vari castelletti si erano dati da fare per raccogliere nel bosco legna secca di faggio e di abete per formare, quanto più numerosi possibile, dei cumuli di fascine, i cosiddetti “pagliai”. Uno di questi, che sarà l’ultimo a cui sarà dato fuoco, è il più grande e maestoso; a questo viene dedicata ogni cura perché sia il più bello e il più duraturo; specie in passato vi era una vera e propria gara fra i vari castelletti. Intorno ai fuochi si raccoglievano tutti gli abitanti del castello, che cantavano Laudi alla Vergine, festeggiavano la sua natività. Tutto questo però è perduto e superato.

Le case del paese sono state illuminate mettendo alle finestre candele, lampioncini e lampade elettriche. Da qualche tempo si è preso ad accompagnare l’ardere dei fuochi con spari delle armi da fuoco. Pure si è diffuso l’uso che, in qualche caso, quando si eccede, sta diventando pericoloso, di castagnole, girandole, petardi e altri ordigni esplosivi.

Ora, dopo le nove, la popolazione dei castelletti e di tutto il paese, si riversa verso la Piazza della Scuola nella quale, nel corso della giornata, è stato innalzato un grandioso cumulo di legne e fascine. Questo, una volta acceso, manda in alto grandi fiamme che illuminano tutto attorno, diffondendo un grande calore. Assieme si levano nel cielo le scintille di fuoco, le cosiddette “lute”.

Quando il fuoco si è un po’ abbassato, inizia lo spettacolo dei fuochi artificiali, seguiti con attenzione e meraviglia da tutti i presenti.



I fuochi accesi alla Vetriceta

Finiti i fuochi artificiali, con l’ultimo spettacolare botto, mentre la maggior parte dei paesani e dei forestieri si ritirano per riposare, molti nottambuli, specie fra i giovani rimangono nella piazza, accanto alle braci del gran fuoco, facendo festa cantando, mangiando e bevendo, fino a tirar l’alba.

Sul terrazzo che è nella piazza della scuola è in funzione da alcuni giorni una specie di ristorante aperto con relativa cucina; vi si possono assaggiare cibi rustici e genuini preparati all’istante, come salsicce cotte sulla brace, bruschetta e buona pastasciutta.

La festa dunque è divenuta più mondana; a ricordare il suo antico carattere religioso è rimasta solo l’illuminazione del campanile e il fatto che la porta della chiesa nella serata del sette Settembre è aperta ad accogliere coloro che vogliono entrare a rendere omaggio alla Madonna che è stata posta in bella vista, rivolta alla venerazione dei fedeli, al centro dell’edificio sacro, tutto illuminato.

Con la festa dell'otto Settembre si chiude l'estate: la festa è quasi come un ringraziamento per la bella stagione passata che ha portato a Badia numerosi villeggianti, con lavoro e guadagno. La festa, specie la sera del sette, la sera dei fuochi, la cui tradizione sembra risalire a molti secoli fa, riporta a Badia numerosi compaesani residenti ora, per ragioni di lavoro, in altre località (i cosiddetti "oriundi"); torna anche qualche forestiero che ha passato un periodo di vacanza a Badia.

## **Novembre e Dicembre**

Le stagioni passano così l'una dietro l'altra.

Un nuovo risveglio del paese si ha nel giorno dei Santi, il primo Novembre, quando ritornano a Badia, per ricordare i morti, numerosi paesani lontani.

Il Camposanto, tutto coperto di fiori, è luogo d'incontro e di saluti, e di ricordo di quelli che purtroppo se ne sono andati. Tutto il paese partecipa alle cerimonie religiose e visita il cimitero. Il giorno dei Morti, dopo la prima Messa in chiesa, molti seguono il Sacerdote nella processione fino al Camposanto, dove viene celebrata una seconda Messa, in una delle Cappelle, a suffragio e a memoria di tutti i morti di Badia.

Siamo così ormai giunti in prossimità dell'inverno.

Solo il Natale con le sue feste romperà la malinconia che è sospesa e si sente in paese nel periodo di tardo autunno e d'inizio inverno, così diverso dalla vita e dal movimento che si sono avuti nei trascorsi mesi estivi.

Il Natale, specie se c'è neve che riveste con il suo candido manto piante, strade e prati, quasi come un nuovo diverso addobbo, richiama paesani e forestieri.

Frequentatissima è la Messa di mezzanotte.

Anche Badia ha i suoi alberi di Natale, tutti illuminati, più suggestivi se c'è la neve.

In chiesa, quasi sempre nella cripta, volenterosi giovani del paese, hanno preparato, nelle serate dei giorni di vigilia, un bellissimo Presepio, che varia ogni anno, riuscendo qualche volta ad essere particolarmente grazioso, così da assumere quasi un valore artistico.

Una volta, i bambini del paese, nella sera della vigilia, mentre si attendeva l'ora per andare alla festosa Messa di mezzanotte, battevano il Ceppo.

Nei focolari che, allora, erano in ogni casa, veniva messo un gran ceppo di legno, pieno di nodi. I bambini, con una benda sugli occhi, battevano con la paletta di ferro che serviva a muovere e a raccogliere le braci e ad attizzare il fuoco, con quanta più forza potevano, il ceppo di legno. I familiari lasciavano cadere qualche piccolo dono, dando in esclamazioni fragorose per avvertire il piccolo che il ceppo aveva buttato fuori qualcosa, aveva "cacato".

Il bambino fremente, si levava subito la benda, e si dava da fare per raccogliere i doni; si trattava di poca cosa: qualche torroncino, caramelle, un cioccolatino, un mandarino, delle noccioline, un arancio; però più che sufficiente per soddisfare l'attesa del bambino, pieno di stupore e sorpreso per il miracoloso evento.

Reiterati erano altri tentativi, che il rito veniva ripetuto tre o quattro volte, conseguendo sempre buon esito.

Soddisfatto era il bambino, ma molto più gli adulti suoi cari, che vedevano la gioia e la felicità del piccolo! In passato bastava ben poco per farci felici!

Ora l'usanza è decaduta: poche sono le case che hanno ancora un gran focolare capace di accogliere un ceppo, e i bambini hanno ormai un po' tutto, e dal Babbo Natale si aspettano ben altri più importanti doni, che riceveranno immancabilmente; altro che torroncini, noccioline e mandarini!

L'anno termina con il Cenone di Capodanno che si tiene con grande attesa e preparazione, con sfoggio di paillettes nelle vostre Pensioni e Ristoranti.

Auguri per tutti!

Note con aggiornamenti e trascrizione a cura di Emma Zoni,  
tramite il progetto di Servizio Civile operato presso  
l'Ecomuseo del Casentino, sede Poppi (AR).